



***Fig. 10c – Antica cisterna incorporata nella chiesa dei 40 martiri***



***Fig. 10d – Foro di comunicazione tra cisterna e pozzo adiacente (probabilmente il reliquario)***





***Fig. 10e – Ambienti tra ipogeo tardo antico e 4ª casamatta***



***Fig. 10f – A destra arco tra i due ambienti della fig. 10e e a sinistra accesso a cavità del banco di roccia.***



### **(3) Monete bizantine e rifondazione di Taranto da parte di Niceforo Foca**

**N**el complesso culturale dei “40 martiri di Sebaste” sono state rinvenute numerose monete risalenti al periodo bizantino (*fig. 11*) coerenti con la rifondazione di Taranto da parte di Niceforo Foca nel 967-968, dopo la distruzione saracena del 927-928, e con la fase immediatamente successiva di forte conflittualità sia con gli arabi sia con il Sacro Romano Impero. Queste monete, conservate nella bacheca situata nel locale antistante le antiche cucine, testimoniano i rituali funebri di quel periodo che, come rilevato dal Dott. Giletti, risentono ancora dell’eredità pagana.



***Fig. 11 – Monete bizantine del IX e X secolo – esposta in bacheca nel locale antistante le antiche cucine (reperti dal 6 al 12)***



***Fig. 11 – Moneta bizantina dell' XI secolo – reperto n. 43***

**(4) Resti ossei esposti in bacheca nel corridoio di levante**

**Q**uesti resti (*fig. 11a*), appartenenti a due persone di cui una certamente di sesso femminile deceduta all'età di 40-50 anni, sono stati rinvenuti all'interno della torre quadrangolare bizantina di cui alla precedente *fig. 9*. Gettati insieme alla terra di sepoltura all'interno della torre per riempirne il vuoto, furono prelevati con ogni probabilità dalle immediate vicinanze del castello. Ciò testimonia il fatto che, a partire dal periodo tardo antico (IV-V secolo d.C.), il sito dell'acropoli divenne luogo di inumazione come rilevato sia negli ipogei funerari sottostanti il torrione di S. Cristoforo e il palazzo Delli Ponti sia nel nucleo sepolcrale recentemente portato alla luce in prossimità della cattedrale di S. Cataldo.



**Fig. 11a** - *Resti ossei appartenenti a due persone di cui una di sesso femminile risalenti probabilmente al periodo tardo antico-alto medioevale (IV-X secolo)*



#### d. PERIODO SVEVO-ANGIOINO

Dopo il periodo normanno, iniziato alla metà dell'XI secolo e terminato alla fine del XII secolo senza lasciare tracce identificabili nel castello, il successivo periodo svevo comprende gran parte del XIII secolo (sino al 1266), mentre la dominazione angioina va dal 1266 al 1442. Lo "Statutum de Reparatione Castrorum", un ordine di riparazione dei castelli emanato dall'imperatore svevo Federico II nel 1240, contiene una descrizione del fortilizio svevo-angioino che, confrontata con i risultati del restauro e della ricerca archeologica, consente l'attribuzione di alcune strutture castellari al periodo svevo-angioino distinguendole da quelle della ricostruzione aragonese.

##### (1) *Strutture attribuibili al Castello Svevo-Angioino in base ai risultati del restauro, della ricerca archeologica e allo "Statutum de Reparatione Castrorum"*

Il restauro ha evidenziato che alcune strutture architettoniche del castello svevo-angioino sono state incorporate dagli Aragonesi nella nuova fortificazione: in particolare la scala svevo-angioina (*fig. 12*) di discesa dal piano del cortile al livello delle banchine, la galleria svevo-angioina (*fig. 13*), di collegamento tra i torrioni aragonesi di S. Lorenzo e dell'Annunziata, il maschio (*fig. 13a*) e il corpo di fabbrica tra il maschio e il torrione della Bandiera (*fig. 13b*). Anche la galleria settentrionale, infine, potrebbe aver fatto parte del Castello Svevo-Angioino così che è possibile attribuire a quella fortificazione i due corpi di fabbrica del Castello situati rispettivamente a sud verso il Mar Grande e a nord verso il Mar Piccolo. Per quanto concerne la scala, l'attribuzione al castello svevo-angioino è dimostrata dall'inserimento della scala stessa all'interno della cinta muraria sveva scoperta sotto l'armeria spagnola, mentre gli

elementi che determinano l'origine svevo-angioina dell'omonima galleria sono la volta ogivale e, soprattutto, il collegamento fuori asse con i due torrioni realizzato demolendo un tratto della cinta muraria sveva. Per quanto concerne il maschio l'attribuzione al castello svevo-angioino è dimostrata dall'ingresso al 1° piano che, collocato esternamente, ne consentiva la difesa piombante dalla piattaforma sommitale e dal decoro di rosette a punta di diamante, tipicamente angioino, portato alla luce sul lato di ponente della torre (*fig. 14*). Per quanto concerne infine il corpo di fabbrica a destra del maschio l'attribuzione al castello svevo-angioino è invece dimostrata dal decoro a denti di sega intorno a due fiori quadripetali (*fig 15*) tipicamente svevo e dall'arco ogivale angioino di accesso al 1° piano (*fig. 15a*), entrambi portati alla luce dal restauro.

Dal confronto con lo "Statutum de Reparatione Castrorum" è possibile ipotizzare che il primo piano di quest'ala del Castello, come da consuetudine, avesse funzioni di rappresentanza e includesse la sala grande e la sala del principe, indicate dallo Statutum, precedute dal porticato (anch'esso descritto nello Statutum) con ingresso caratterizzato dall'arco ogivale di *fig. 15a*. Sempre dal confronto con il documento svevo è possibile dedurre che il pavimento di questi ambienti fosse costituito da un tavolato ligneo, di cui lo Statutum prevede la riparazione, sostituito dagli aragonesi con la volta in conci di pietra, posteriore alle pareti della galleria meridionale appartenenti al castello svevo (*fig. 15b*). E' altresì possibile ipotizzare che nel castello svevo la galleria meridionale avesse finalità difensive, come consuetudine per gli ambienti del piano terra, e che le attuali finestre della galleria fossero in origine feritoie.



***Fig. 12 – Scala svevo-angioina***



***Fig. 13 - Galleria svevo-angioina***